

I DIRITTI

GAY E RISCHIO VIRUS
LA FOLLIA DELLA ASL

MICHELA MURGIA

Sei omosessuale? Ti vaccini in via prioritaria. La proposta di coming out che la Asl di La Spezia ha fatto fino a ieri ai propri cittadini poteva persino sembrare un vantaggio, non fosse stato per il motivo: nel modulo di richiesta per la vaccinazione anti-Covid, l'omosessualità risulta infatti tra i comportamenti considerati più a rischio, insieme alla tossicodipendenza e alla prostituzione. Farsi spiegare perché mai essere omosessuali dovrebbe esporre di più al virus non è stato facile e alla fine delle mille telefonate e rimpalli amministrativi la risposta è risultata evidente: il motivo non esiste.



CONTINUA A PAGINA 23 GRIGNETTI - P.13

GAY E RISCHIO VIRUS, LA FOLLIA DELLA ASL

MICHELA MURGIA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Igay hanno lo stesso rischio di contrarre il Covid di chiunque altro. Come ci sono finiti dunque nell'elenco di priorità di categorie esposte o delicate come gli operatori sanitari, gli insegnanti, i detenuti e le donne in gravidanza?

La discriminazione sanitaria nei confronti delle persone omosessuali, specificamente maschi, è una storia vecchia. Comincia nell'epoca dell'esplosione dell'Aids, quando l'ignoranza generale sulle modalità di trasmissione del virus consigliava ai medici di essere prudenti nell'accettare sangue da tutte le categorie che statisticamente presentavano una maggiore promiscuità nei rapporti sessuali o negli scambi di materiale a rischio contagio, come le siringhe. Le categorie considerate a rischio, non a caso, sono esattamente quelle ancora presenti sul modulo della Asl di La Spezia: chi si droga, chi si prostituisce e chi è gay. Ci sono però due profonde differenze rispetto agli anni '80. La prima è sanitaria: il Covid non è l'Aids, in condizioni normali si trasmette per via aerea e quindi le sole categorie effettivamente a rischio sono quelle che non possono proteggersi bene dal respiro altrui o dal contatto con superfici infette. Da quell'elenco, anche solo per questo, dovrebbero essere tolti sia gli omosessuali che i tossicodipendenti. La seconda ragione è logica: in qualunque catena di trasmissione virale non esistono tanto le categorie rischiose, quanto i

comportamenti rischiosi.

Nel caso dell'Aids, un eterosessuale abituato ad avere rapporti casuali non protetti era e rimane un soggetto a rischio infinitamente più alto di quanto lo sia mai stato un omosessuale con un solo partner o molto attento nel prendere precauzioni. Aver raccontato l'Aids come la "malattia dei gay e dei drogati", piuttosto che degli incauti, ha fatto sì che tanti eterosessuali e non tossicomani, sentendosi più al sicuro, tenessero comportamenti che hanno favorito il contagio assai più di qualunque gay prudente. Nel caso del Covid vale lo stesso ragionamento: se indossi correttamente la mascherina, mantieni le distanze, rispetti le norme di tutela e ti disinfetti spesso le mani, che tu sia gay o etero (ma anche drogato o non drogato) non può e non deve avere alcuna importanza. Chi decide che invece deve averla sta agendo una discriminazione ed è perciò apprezzabile che tutte le forze politiche, dal sindaco al presidente della Regione Toti, abbiano preso le distanze dal modulo della Asl spezzina (che però stava anche sul sito del dicastero). È sperabile che il divieto verso gli omosessuali adesso sparisca anche dai moduli della donazione del sangue in tutta Italia, perché ha una sola origine: il pregiudizio che i gay in quanto tali siano più sconsiderati degli eterosessuali nei loro comportamenti. Chi continua a pensarlo non solo sa poco degli omosessuali, ma sospetto non sappia molto anche degli etero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

